



**Mazzinghi vittorioso**  
per k.o.f. su Dupas

A pagina 9

**Gravi dubbi anche sul FBI:**  
sorvegliava Oswald e Ruby!

A pagina 3

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Trionfo dei dorotei e di Saragat nella trattativa per la struttura del governo

# Socialisti e sinistre dc esclusi dai posti chiave

## Una scelta conservatrice

L'AVANTI! di domenica, replicando alle critiche mosse anche dal nostro giornale al programma del nuovo governo, ha voluto compiere una strenua e tenace difesa dell'accordo faticosamente raggiunto dai quattro partiti di centro sinistra. Si tratta — ha scritto l'*Avanti!* — di un compromesso, contenente aspetti positivi e lati negativi, ma che nell'insieme è tale da non aver richiesto cedimenti o capitolazioni a nessuno, né al PSI né alla DC. In realtà non è stata questa l'interpretazione degli organi più seri della grande borghesia. E del resto, per chi conosce gli orientamenti oggi prevalenti in seno all'attuale gruppo dirigente democristiano risulta difficile comprendere come si possa giungere a un compromesso di governo che sia positivo per il PSI, che sia quindi conforme agli orientamenti tradizionali di questo partito, largamente riaffermati anche al suo congresso, senza imporre capitolazioni o cedimenti alla DC. Ma non è su questo punto che noi vogliamo polemizzare con l'*Avanti!* Ciò che a noi interessa è di fare chiarezza sugli orientamenti fondamentali che emergono dall'accordo di governo per quanto concerne la politica economica.

Nell'ampia illustrazione del programma economico del nuovo governo, fatta dall'*Unità* nei giorni scorsi, non si è affatto trascurato di riferire quali siano gli obiettivi di fondo che si dice di voler perseguire e gli squilibri che si dichiara di voler superare. Si è rilevato inoltre che nella parte del programma dedicata alle misure da adottare nel breve periodo per far fronte agli aspetti negativi della congiuntura, si riconosce esplicitamente la necessità di essere coerenti con gli obiettivi di lungo periodo.

MA QUALI sono le misure di politica anticongiunturale che vengono annunciate? E quale orientamento, quale concezione dell'intervento pubblico nella vita economica traspare da esse? Nessuno può negare che nella parte relativa alla politica anticongiunturale il programma del governo fa propria, nella sostanza, la linea sostenuta dal dott. Carli.

Si afferma innanzitutto la necessità di bloccare la spesa pubblica. La scelta implicita in tale orientamento è molto chiara. Non ci si preoccupa affatto delle necessità urgenti, improrogabili di accrescere le spese di carattere produttivo e sociale dello Stato e degli Enti locali. Tutto viene subordinato alla preoccupazione di garantire che il mercato dei capitali sia in condizioni di consentire un facile finanziamento degli investimenti privati, e (dimenticando che oggi alcuni Comuni non sono neppure in condizioni di pagare regolarmente gli stipendi ai propri dipendenti), si dice esplicitamente che lo Stato e gli Enti locali devono contenere le spese da finanziare col ricorso al mercato dei capitali.

Per quanto riguarda l'impiego del risparmio e l'attività creditizia si accenna alla necessità di maggiore coordinamento e controlli pubblici. Ma, in pratica, si è poi ben lontani dallo stabilire criteri di selezione e si giunge anzi a considerare su uno stesso piano i programmi di investimento delle imprese a partecipazione statale e quelli del settore privato. Ciò non può non significare che i programmi dell'IRI e dell'ENI dovranno essere «adeguati» alle disponibilità finanziarie esistenti e quindi ridotti o rinviati, appunto per non ostacolare la realizzazione dei programmi di investimento dei gruppi privati.

A proposito dei salari, l'*Avanti!* contesta che sia possibile desumere dal programma del governo una linea di contenimento della dinamica delle retribuzioni. In realtà, non solo noi ma anche la grande stampa di «informazione» e i giornali della Confindustria — naturalmente plaudendo — hanno interpretato in questo senso le affermazioni contenute nell'accordo dei quattro partiti relative alla necessità di garantire «un costante equilibrio tra aumento della produttività e aumento della retribuzione del lavoro», che è l'elemento cardine della «politica dei redditi» ardente sostenuta dal governatore della Banca d'Italia. Perché mai, del resto, il compagno Nenni avrebbe parlato all'ultimo Comitato Centrale del PSI dell'esistenza di «problemi congiunturali da risolvere, magari con sacrificio anche dei lavoratori, per frenare l'inflazione e assicurare la stabilità monetaria» se appunto non fosse implicita nella politica anticongiunturale del nuovo governo una linea di contenimento dei salari?

La lotta contro l'aumento dei prezzi e il carovita viene in gran parte mantenuta nel quadro di un'azione volta a riequilibrare la domanda e l'offerta: cioè — lo abbiamo già rilevato nei giorni scorsi — trascurando o ponendo in ombra la necessità e la possibilità di operare una netta modifica-zione sia della domanda che dell'offerta stessa. Si indicano, è vero, come necessarie varie misure per l'ammodernamento del sistema distributivo. Ma per il breve periodo ci si limita ad annunciare qualche novità nella politica di importazione dei prodotti alimentari, e, per di più, lo strumento cui se ne affida la realizzazione (la Federconsorzi, sottoposta ancora alla direzione bonomista) fa dubitare della

Eugenio Peggio

(Segue in ultima pagina)

m. f.  
(Segue in ultima pagina)